Spettacoli Cultura

Qui accanto e sotto due momenti di «Jacques e il suo padrone» regia di Luca Barbareschi

Nuova casa per il teatro della Tosse

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il pancione rosso di «padre Ubu» ha trovato casa La cooperativa del teatro della Tosse sfrattata dalla vecchia sala in procinto di diventare garage ha trovato una nuova degnissima sede trasferendosi nel centro storico fra i ruderi dell'antico teatro di sant Agostino costruito nel 1702 dove nel 1795 debuttò ad undici anno Nicolò Paganini Il trasloco è stato occasione per un incontro che ha ribadito la stima con cui molti genovesi seguono il lavoro di Tonino Conte Emanuele Luzzati e di tutti i soci della cooperativa

L'idea di Conte è avvincente utilizzare l'antico contenitore teatrale oggi ridotto a poco più di una topaia per ottenere almeno tre servizi una «agora» luogo di convegno al chiuso con tavoli buffet servizi per mostre recital concerti un teatrino da duecento posti ed un teatro più grande con settecento posti Delle tre iniziative parte subito — dal 16 febbraio — la saletta dedicata a Dino Campana (che visse a lungo a pochi passi dove sorge il teatro) Il locale è stato ricavato dall architetto Aristo Cirussi sotto la galleria del l'antico teatro L'Agora» dovrà essere ricavato sotto il teatrino dove esiste un enorme magazzino oggi occupato dal teatro comunale dell opera ed il teatro sant Agostino vero e proprio sarà realizzato utilizzando platea e galleria esistenti Un uso sparagnino degli spazi studiato per non sprecare neanche una lira di denaro visto che a spenderlo sarà il Comune proprietario del locale

Si partirà con Profondo inchino in tre atti», che vuol essere un poco il manifesto programmatico del gruppo «Max und Lydia» di Alfred Doblin, «Assassinio speranza delle donne» di Oskar Kokoschka e Il suono giallo di Wassily Kandinsky La regia sarà di Tonino Conte Mario Iorio e Sandro Baldacci le scene di Emanuele Luzzati Aurelio Caminati e Renata Boero Il programma proseguirà con due altri lavori «Bestiario musicale» di Tonino Conte e «Tristan» una novità italiana di Alessandro Fo

p. sa.

Di scena

Ha debuttato a Genova «Jacques e il suo padrone» di Milan Kundera ispirato a Diderot

Jacques si è perso per strada

JACQUES E IL SUO PADRONE di Milan Kundera da Denis Diderot Versione dal francese di Carlo Repetti Regia di Luca Barbareschi Scena di Paolo Polli, costumi di Silvia Bisconti Musiche di Andrea Centazzo Interpreti principali Massimo Venturiello, Ugo Maria Morosi, Paolo Graziosi, Marzia Ubaldi Luigi Montini, Roberto Alinghieri, Sebastiano Tringali, Federica Granata Luana Casarteilli Teatro di Genova, al Duse

Nostro servizio

GENOVA — Quest'anno lo Stabile genovese punterà le sue carte migliori su un accoppiata goldoniana, *La Putta onorata* e *La Buonn moglie* Con un poco di fantasia, si potrebbe vedere nell'attuale allestimento di *Jacques e il suo padrone* di Kundera-Diderot una sorta di prologo a quel più grosso impegno

Diderot apprezzava molto Goldoni, suo contemporaneo, tanto da rubacchiargli qualcosa all occasione E in una delle tante deliziose digressioni del suo straordinario romanzo — *Jacques il fatalista e il suo padrone* appunto — immagina addirittura di proporre al grande commediografo veneziano delle modifiche al *Burbero benefico*

Fu Diderot, nella Francia e nell'Europa del Settecento, tantissime cose filosofo, critico polemista, narratore, studioso dell arte scenica e autore teatrale in proprio Teorizzo il dramma borghese e lo praticò anche, con dubbi risultati (mentre Goldoni, semplicemente e genialmente lo creava) Ma elementi di una più avanzata e aggressiva teatralità si sono ritrovati in libri tanto prodigiosi quanto di ardua classificazione, come *Il Nipote di Rameau* e *Jacques* I quali dunque sono stati oggetto più volte di adattamenti destinati alla ribalta

Milan Kundera (Brno 1918) scrittore cecoslovacco da tempo esule in terra francese, e di vasto successo internazionale (*Lo scherzo, Amori ridicoli, Il valzer degli addii, L'insostenibile leggerezza dell essere*) parla, per il suo lavoro su Diderot, di «variante» o «variazione» In sostanza, egli ha estratto da *Jacques* tre storie l'iniziazione sessuale e sentimentale del protagonista, le disavventure galanti del Padrone di lui, il racconto — fatto dall'Ostessa presso la cui locanda i due sostano, in una notte di baldoria — della beffa tramata da Madame de la Pommeraye ai danni del fedifrago Marchese d'Arcy

Le tre vicende «evocate» si specchiano l'una nell'altra, svolgendosi, come da didascalia che il regista osserva, su una pedana sopraelevata, in secondo piano mentre al proscenio agiscono e dialogano i personaggi «al presente» Ciò che si perde, o si appiattisce, è quel gioco eccezionale di divagazioni, interruzioni, riprese, rimandi, pause riflessive che costituisce la forma e il fascino dell'opera originaria dove fra l'altro, come si sa, Diderot interviene spesso in prima persona a colloquiare col lettore

Vien meno, quindi, la novità della scrittura, che si richiamava per un lato a modelli sommi come il *Don Chisciotte* di Cervantes (e dichiarava una parentela prossima col *Tristram Shandy* di Sterne), mentre per l'altro anticipava di un paio di secoli i più arditi sperimentalismi della narrativa moderna È vien meno, anche, la carica rivoluzionaria di un testo nel quale la figura dominante è il Servo, e il Padrone diventa quasi la sua ombra

Ora, nelle pagine di Kundera e in maggior misura nello spettacolo di Luca Barbareschi, Jacques si trasforma, da «proletario errante», uomo esperto della vita e curioso del mondo, pensatore selvaggio, in un simpatico gnoccolone, e il Padrone gli tien dietro come un compagno di bisboccia dagli ancor più limitati orizzonti

Del resto, è solo o quasi la materia erotico-libertina della narrazione a venir qui adoperata, ma anche involgarita e banalizzata Pur nei momenti più riusciti, l'aria è quella d'una grassa commedia paesana, foltà di simulati congiungimenti carnali, e nella quale il termine «culo» ricorre con frequenza singolare (i costumi sono datati fra Otto e Novecento, con appena qualche accenno settecentesco) Insomma, svanisce il profumo di *champagne*, o di buon vino, soppiantato da un acre sentore di birra

Altrove, affiora qualche pallido riferimento a una letteratura, o a un cinema *on the road* (Barbareschi ammira, senza dubbio Wim Wenders e Sam Shepard) o si addensa per brevi tratti un'atmosfera metafisico-crepuscolare alla Beckett Messaggi abbastanza deviantì, e a ogni modo senza conseguenze

Una zona di luce è nel capitolo relativo alle traversie del Marchese, punito per il suo donglovannismo Paolo Graziosi, bizzarramente acconciato, abito scuro da società, calze e scarpe da donna, gran criniera irsuta, ne offre in effetti un ritratto gustoso, quasi una parodia del Valmont delle *Amicizie pericolose* schiacciando al confronto gli interpreti principali un Massimo Venturiello sbiadito, e immeschinito dall'abbigliamento stile *jeans*, un Ugo Maria Morosi che a dire le fiacche battute del Padrone, sembra annolarsi lui per primo Marzia Ubaldi in duplice veste, completa il quadro centrale

La cronaca registra sala affollata, applausi convinti e calorosi Saremo noi a pretendere troppo, o è la gente che si accontenta?

Aggeo Savioli

Il caso

Dopo le dichiarazioni di Rondi

Biennale, la grande guerra delle poltrone

Gian Luigi Rondi

ROMA — *Un ballon d essai? Una denuncia giustificata dall urgenza della situazione? Una piccola manovra politica? Diverse le ipotesi che vengono fatte sull'uscire del direttore della Biennale Cinema Gianluigi Rondi che come abbiamo scritto ieri ha inviato al presidente Portoghesi una relazione infuocata sui dissesti della Mostra del Lido Una relazione tale che un po tutti — dal segretario democristiano della Biennale ai lavoratori della Mostra al sindaco socialista di Venezia — si sono sentiti attaccati e hanno reagito con dichiarazioni polemiche e prese di posizione infuocate*

Ricapitoliamo rapidamente i fatti In coincidenza con lo scadere delle cariche quadriennali della Biennale in chiusura di mandato Rondi invia a Portoghesi una lettera riservata Ma il presidente è all estero il segretario generale Favero non ha ricevuto copia come previsto dal regolamento e non resta che affidarsi perciò ai «si dice» e alle dichiarazioni rilasciate da Rondi stesso «Si dice» allora che per la prima volta in un anno Rondi adempia a questo compito di una relazione triennale e che ci si sia deciso per dipingere a tinte nerissime sia le proiezioni organizzazione stampa e ospitalità della Mostra del cinema

Una Mostra che brilla giura Rondi per le scelte cinematografiche ma il cui dissesto strutturale è da terzo mondo La prova? Le proteste gli autori dei critici italiani e ora, anche dei paesi stranieri (la Svezia ha inviato una lettera infuocata) Nella relazione si parla dei 1 500 posti in meno a disposizione degli spettatori del Lido, dei mascherini dei sottotitoli delle pellicole deturpate dalla rossa degli addetti ai lavori per entrare

Osservazioni sacrosante A sentirsi «offesi» dal modo in cui vengono fatte e dall attribuzione di responsabilità sono oggi però dopo il segretario Favero e i lavoratori della Biennale aderenti a Cisl e Uil, il sindaco Nereo Laroni il segretario del sindacato spettacolo Epifani e i dipendenti aderenti alla Cgil Laroni difende il Comune di Venezia Dario Ventimiglia della Cgil ricorda a Rondi altri problemi «La permanenza della Biennale nel parastato i metodi selvaggi di lottizzazione cui nessun partito si sottrae il ricorso massiccio a collaborazioni esterne in modo particolare per la Mostra» Epifani allarga ancora più il tiro «Sull Ente Biennale regna un incertezza accentuata oggi dal vuoto di potere che in mancanza del rinnovo delle cariche fa vacillare ancora di più questa istituzione»

che la Mostra del Cinema sia malata sotto la passerella prestigiosa di autori e film svoltasi con la gestione Rondi, è un fatto incontrovertibile Che la malattia sia di soldi e d organizzazione ma anche di idee l hanno scritto alla fine di il ultima edizione molti critici stranieri Che, infine, il «j accuse» di Rondi sia anche strumentale è una sensazione forte

Il Consiglio Direttivo della Biennale riunitosi il 20 dicembre e Rondi stesso hanno dichiarato una volta per tutte di non voler accettare proroghe del mandato Ma più d uno ha il dubbio che a questo punto Rondi aspiri ad una carica di Gran Commissario e che per questo gli interessi denunciare lo sfascio Chiarezza e iniziativa politica seria vengono chieste allora, dal Pci «Dietro questa polemica c è la grave crisi dell istituzione crisi di strutture e d idee come noi comunisti avevamo già sottolineato al convegno di Venezia del novembre scorso» dichiara il responsabile culturale Chiarante «Tanto più ora è necessario rinnovare il Consiglio direttivo e avviare in Parlamento la discussione su questioni di fondo e sul rilancio della massima istituzione italiana nel campo di arti e spettacolo»

m. s. p.

Di scena

«I disossati» in anteprima assoluta a Milano

Madre, figlio e un mondo di «replicanti»

LES DESOSSÉS (I disossati) di Louis Charles Sirjacq regia di Sophie Loucachevsky scene e costumi di Sylvie Deidon, coreografia di Caroline Marcade Interpreti Maite Nahyr, Ged Marlon Anne Benoit, Christophe Odent Coproduzione Centro Culturale Francese di Milano e Théâtre National de Chaillot Milano Teatro Litta

Un testo di oggi che accomuna due personaggi attualmente sulla cresta dell'onda nella scena francese l'occasione ci viene offerta—addirittura con anticipo sul debutto parigino che avverrà fra qualche giorno — dalla coproduzione fra il Théâtre National de Chaillot e il Centre culturale Francese di Milano I due personaggi in questione sono una regista di trent anni con alle spalle una breve carriera d attrice Sophie Loucachevsky e un autore quarantenne Louis Charles Sirjacq Lei considerata a pieno titolo la rivelazione del teatro d'oltralpe (il suo ultimo spettacolo *Madame de Sade* di Yukio Mishima ha avuto il premio della critica francese come rivelazione dell anno) lui con una solida fama di sceneggiatore cinematografico di brillante traduttore dal tedesco con già alcuni testi teatrali al suo attivo Il risultato di questa collaborazione e proprio *Les Désossés* spettacolo franco italiano

Dunque *Les Desossés* e la storia di una madre Irene di quarant anni vedova che ha abbandonato la carriera d artista per dedicarsi al marito e al figlio Jean ventenne con la passione del paleontologo che possiede un inquietante collezione di scheletri di animali (passione che dà anche il titolo al testo) È una commedia di addii continuamente minacciati che racconta di una separazione fra madre e figlio continuamente rinviata con sprazzi di geniale humour nero che si tingono d assurdo quotidiano mentre attorno ai due contendenti lei possessiva e lui totalmente schiacciato dalla sua personalità si agita tutto un balletto di persone gli amici e amanti di lei tre gemelle amiche di lui la cui caratteristica anche come personaggi oltre che nell interpretazione (affidata allo stesso attore e alla stessa attrice) e quella di veri e propri replicanti di tipi stereotipati un po stupidi quando non condannati a essere ridicoli da rovinosi tic E c e anche una piccola cagnetta di un anno ben presto destinata come è ovvio alla collezione degli scheletri

Ma la villa dalle ampie vetrate da cui si scorgono una finta natura verdissima più vera del vero una piscina e un trampolino omaggio ai quadri iperrealisti di Hopper con porte finestre che si aprono elettronicamente divani che assumono a vista funzioni vagamente mostruose e robotizzate occupano nella regia di Sophie Loucachevsky una duplice valenza comica e minacciosa allo stesso tempo

Su questa ambiguità che il testo consente del resto la regista ha giocato con intelligenza confermando il suo talento e inventando uno spettacolo che ha l evidente piacere dei tempi comici il gusto di un ironia allucinatoria che si raccontano con movimenti spezzati e un linguaggio del corpo che tenta in ogni modo di ribadire la distanza — in qualche modo le straneità — dei personaggi da un mondo in cui l elettronica e la robotizzazione sono una realtà minacciosa con cui convivere

Certo in quest operazione Loucachevsky ha avuto dei modelli prima di tutti il Jacques Tati di *Mon Oncle* con il suo disadattamento tinto di stupore ma anche il nuovo teatro danza e il gusto di una scomposizione visiva del movimento che trova il suo riferimento non solo nel teatro di *boulevard* ma pure nella commedia classica francese In questo suo rischioso ma stimolante itinerario l hanno assai ben seguita un quartetto di attori fra cui spicca l ironia spiritosa di una tonda Mayte Nahyr e il viso allucinato, da Buster Keaton in jeans di Christophe Odent giovane attore che abbiamo già avuto occasione di vedere sia in cinema che in teatro I «replicanti» sono uno scatenato Ged Marlon anche lui già conosciuto al pubblico italiano per avere recitato accanto a Farid Chopel e Anne Benoit che conferisce una gradevole carica di aggressività pasticciona alle sue tre gemelle

Maria Grazia Gregori

Di scena «Adamo ed Eva» di Peter Hacks, regìa di Capitano

E la mela rese l'uomo libero...

ADAMO ED EVA di Peter Hacks Regia di Francesco Capitano Compagnia Teatro D2 Interpreti Francesco Capitano Roberto Tesconi Claudio Lorimer Stefano Sabelli Clelia Rondinella Consulenza musicale Paolo Modugno Traduzione Giorgio Manacorda e Ursula Bavay Roma Teatro Colosseo

Brecht continua ad essere «tradito» Finito ad oggi da ottobre ormai sono passati in rassegna sul piccolo palcoscenico romano testi di Fassbinder Dürrenmatt Kroetz ovvero gli esponenti della nuova drammaturgia tedesca accomunati sotto l etichetta *Fradimenti Brechtiani* Ora è la volta di Peter Hacks classe 1928 trasferitosi in Germania nella Repubblica democratica tedesca nel 1955 e lì attivo drammaturgo per il Berliner Ensemble I suoi primi lavori tra i più famosi *La battaglia di Lobositz* del 1951 si spettavano in pieno la tradizione brechtiana di un teatro di forte impegno civile logico e didattico In seguito con la riproposizione e rielaborazione di motivi antichi o classici (*Amphytrion* 1968 *Omphale* 1970 *La morte di Seneca* 1978 Il caso non esce dal solco di quella tradizione ma ne accentua la funzione «estraniante»

Adamo ed Eva e del 1972 Dio contempla soddisfatto la sua creazione la Terra mentre Gabriele il suo angelo prediletto si è già accorto che è una mezza schifezza Primo non è sferica ma a forma d uovo Secondo troppa materia troppo facile preda del Male E poi tutta una serie di «difetti di fabbricazione» che non escludono le creature più belle Adamo ed Eva appunto

Eppure Dio ha già previsto tutto sin nei minimi particolari dalla mela all arrivo di Satanaele alla perdizione della coppietta Gabriele ne resta stupito diciamo pure rattristato come noi del resto ma se Dio sapeva tutto perché non ha evitato la faccenda della mela? Anzi perché non ha evitato di creare il Male? In fondo la spiegazione del Sommo e razionale Con l assaggio della mela l uomo diventa arbitro del proprio destino ha facoltà di scegliere tra bene e male in sostanza cresce matura soffre

La scena è tutta ambientata nel Paradiso terrestre e il Signore dopo aver predisposto personaggi e attrezzeria scende in platea e si accomoda spettatore tra gli spettatori «Totus mundus agit histrionem» era scritto all entrata del Globe di Shakespeare Calderon parla del «gran teatro del mundo» in sostanza l idea che la Terra possa essere un gran palcoscenico e una costante nell arte drammaturgica e Hacks sembra accettarla con entusiasmo Il testo si rivela come un gustoso concentrato di aforismi ed è percorso da una vena umoristica e dissacrante mai di cattivo gusto (ad esempio Eva dopo aver mangiato la mela cerca disperatamente di fermare Adamo dal compiere lo stesso insensato gesto «Tu sei la mia donna» dice il tapino ed Eva logica «Ma hai altre costole Adamo») La regia di Capitano ha forse accentuato i toni «favolistici» del testo ma *Adamo ed Eva* resta un opera bizzarra con una certa dose di amarezza finale in quel Dio che nudo come una delle sue creature si allontana dal palcoscenico e dalla platea per sparire per sempre

Da Adamo a Satanaele a Dio (lo stesso Francesco Capitano) gli attori hanno dato prova di sapersi destreggiare con la grazia e il «rispetto» dovuti all Ambiente

Antonella Marrone